

Giorgia Meloni

«Se arrivano dei nuovi ministri va rivisto anche il programma»

Il ministro della Gioventù: «La discussione sui nomi non è una priorità. Piuttosto velocizziamo il Parlamento, la produttività può aumentare del 40%»

*** ENRICO PAOLI

ROMA

«La questione è molto semplice. Non si può scindere la nomina di due nuovi ministri dalle priorità del governo. Se si allarga la squadra, allora bisogna ridiscutere del programma».

Giorgia Meloni, ministro della Gioventù, affronta la questione dei nuovi ingressi al Governo ribadendo la posizione del suo partito che, insieme alla Lega, si è detto nettamente contrario. Visto però come l'ha presa il premier, Silvio Berlusconi, s'intuisce che la situazione è seria. Al punto che il sottosegretario Gianni Letta, proprio in queste ore sta lavorando per ricomporre i pezzi di un puzzle improvvisamente impazzito.

Rapido riassunto. Il presidente del Consiglio sarebbe pronto a nominare due nuovi ministri: Ferruccio Fazio alla Salute e Michela Brambilla al Turismo. Questo eventuale "ritocco", secondo i vertici di Alleanza nazionale, comporterebbe un riequilibrio complessivo della squadra di palazzo Chigi. Da qui gli elementi di frizione.

Ministro Meloni, domani si riunisce l'esecutivo politico di An. All'ordine del giorno, formalmente, c'è l'esame delle candidature per le regionali in Sardegna e per le provinciali. Parlerete anche dei nuovi ministri?

«Trattandosi di un esecutivo politico, è possibile. Mi sembra però che la posizione espressa dal partito sia chiara e netta».

E quindi?

«E quindi dovremmo ridiscutere le priorità dell'esecutivo, nel caso in cui la squadra venga allargata».

D'accordo, il fatto è che si fanno già dei no-

mi...

«Ma non scherziamo per favore, sono altre le priorità».

Restiamo sul tema delle priorità. Ma è vero o no che chi decide tutto, in consiglio dei ministri, è il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti?

monti?

«Ma no...», sorride, «Tremonti sta facendo un lavoro difficile in un momento particolarmente difficile. Per questa ragione deve fare la parte del lupo cattivo, e la sa fare molto bene. Fin troppo direi...».

In che senso?

«Nel senso che appena ti giri, o ti distrai un minuto, ti taglia dieci milioni di euro».

Qualche giorno fa il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha detto a Libero che l'egemonia della sinistra nelle amministrazioni locali è finita.

«Ha perfettamente ragione. E come lui, stanno facendo bene anche Letizia Moratti a Milano e Giuseppe Scopelliti a Reggio Calabria. Questa nuova classe dirigente sta di-

mostrando che si può prendere le decisioni senza essere tiranni, mantenendo una dimensione popolare».

Eppure c'è l'impressione che questa idea di una nuova classe dirigente emergente, trovi più spazio in An che in Forza Italia?

«Non credo che si debba sempre cercare una presunta dialettica interna fra An e Fi, semmai c'è la necessità di trovare il giusto processo di sintesi».

La vicenda Alitalia ci sta consegnando una Lega meno goliarda e più pragmatica. Cos'è cambiato all'interno del Carroccio?

«Molte cose, credo. Probabilmente le responsabilità di governo hanno indotto Bossi e suoi colonnelli a ridurre al minimo



quelle goliardate che, da vice presidente della Camera, ho vissuto in diretta. Non è detto però che qualche azione a sorpresa smentisca tutti».

Ieri l'aula di Montecitorio era mezza vuota. Il presidente Gianfranco Fini e il premier Berlusconi sostengono che il Parlamento deve lavorare di più. Qual è la sua ricetta?

«Bisogna avere il coraggio di modificare in fretta i regolamenti parlamentari, passando attraverso un accordo trasversale, evitando il ricorso alla fiducia. Sino a quando andremo avanti con regole scritte negli anni '70, la gente avrà la percezione che la politica costa e non produce, quando non è così».

E una volta modificati?

«Avremmo un'incremento della produttività del Parlamento pari al 40%, facendo partecipare di più il singolo parlamentare».

Ministro, gli ultimi episodi di cronaca ci consegnano l'immagine di giovani violenti e disagiati. Qual è la sua idea?

«Il malessere c'è, dato che questa generazione vive nell'incertezza. Insisto però a dire, ormai è diventato un tormentone, che si esaltano solo alcuni episodi negativi, nascondendo ciò che di buono c'è. Questa generazione non è affatto peggiore delle precedenti. In fondo, in passato, accadevano le stesse cose. Solo che non c'era You Tube».



GIORGIA MELONI

■ Bisogna avere il coraggio di modificare in fretta i regolamenti parlamentari, passando per un accordo trasversale, evitando il ricorso alla fiducia. Sino a quando andremo avanti con regole scritte negli anni '70, la gente avrà la percezione che la politica costa e non produce, quando non è così